TORINO
Anno 77 - Num. 195
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-949

LA STAMPA

LUNEDI'
16 Agosto 1943
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Dopo trentasette giorni di battaglia in Sicilia

L'attacco nemico fronteggiato tenacemente sulle propaggini sudoccidentali dei Peloritani

Sgombrata Randazzo, le truppe italo-tedesche resistono su nuove posizioni sbarrando la via di Messina alle forze soverchianti della VII armata americana e dell'VIII armata britannica

Bollettino n. 1177

Il Comando Supremo comunica:

Sulle nuove posizioni del fronte siciliano le truppe italo-germaniche resistono tenacemente contenendo l'urto nemico.

Nei combattimenti, nel cielo della battaglia, contro un gruppo avversario numericamente superiore, i nostri cacciatori abbattevano sei «Spitfire». Altri cinque velivoli venivano distrutti dalla caccia germanica.

Formazioni di aerosiluranti italiani colpivano nel golfo di Palermo un piroscafo di medio tonnellaggio ed al largo di Biserta una petroliera di oltre 10 mila tonnellate, che centrata esplodeva.

Aerei avversari hanno sganciato questa notte bombe su Milano, determinando il crollo di numerosi fabbricati e molti incendi. Tre bombardieri sono stati abbattuti dalle batterie della difesa ed uno dalla caccia notturna.

In azioni di spezzonamento, effettuate su località della provincia di Catanzaro, il nemico perdeva un apparecchio.

Due nostri aerei non rientravano alla base dalle operazioni degli ultimi due giorni.

Nella decorsa settimana nostre unità navali e motozattere, operanti nello stretto di Messina, distruggevano undici aeroplani di vario tipo.

F.to **Gen. AMBROSIO**

SICILIA

L'aerosilurante che ha colato a picco la petroliera, di cui al bollettino odierno, era pilotato dal capitano Faggioni Carlo, da Carrara, e dal tenente Ruggeri Leopoldo, da Schio (Vicenza).

I bollettini di guerra dei giorni scorsi hanno dato notizia degli ulteriori sviluppi della battaglia difensiva sostenuta dalle truppe italiane e germaniche sul fronte siciliano.

Sotto la pressione nemica, forte specialmente al centro, ove l'azione di mezzi corazzati è stata ininterrottamente appoggiata dall'aviazione, che ha martellato di giorno e di notte i difensori, Randazzo è caduta, e lo schieramento ha dovuto essere ulteriormente arretrato per la minaccia di aggiramento che ne veniva alle posizioni dell'Etna e delle Caronie.

Ma la battaglia non è terminata. Con una tenacia che rimarrà esemplare, e che gli stessi avversari hanno ripetutamente riconosciuto, i difensori si sono portati su altre posizioni, su cui impegnano nuovamente l'attaccante, contendendogli il terreno attraverso duri combattimenti.

Sgombrata Randazzo la via su Messina è ancora chiusa dai reparti italiani e germanici, i quali, appoggiandosi ai monti dell'estremo vertice nord-orientale dell'isola, sbarrano il passo alla settima armata americana e all'ottava britannica, aventi per obiettivo lo stretto. Nuovi episodi di valore e di capacità tattica hanno illustrato l'aspra lotta di questi ultimi giorni, riconfermando la superiorità manovriera delle truppe italiane e germaniche.

Abbarbicati alle estreme propaggini sud-occidentali dei monti Peloritani i difensori, dopo 37 giorni di battaglia senza tregua, sostenuta contro unità sempre rinnovantisi, tengono ancora in rispetto il nemico e gli rendono durissima la via che a Messina conduce.

Eisenhower non è riuscito a dividere le forze dell'Asse

Berlino, 16 agosto.

Nel tracciare un quadro della situazione militare in Sicilia l'Agenzia internazionale di informazioni scrive questa sera che anche ieri le truppe italo-tedesche hanno opposto una tenace resistenza a tutti i tentativi del nemico.

L'impresa della Sicilia si è rivelata per gli anglo-nordamericani oltre modo onerosa, poichè è ormai accertato che essa è costata al nemico numerose perdite.

Il fallito tentativo di sbarco lungo il litorale settentrionale, nonchè le fallite manovre d'accerchiamento svolte da Montgomery a sud-est dell'Etna, hanno indotto evidentemente il generale Eisenhower a dividere in tre gruppi le forze disponibili.

PIAZZA PULITA

L'abrogazione dei benefici ai «benemeriti» del fascismo

Roma, 15 agosto.

E' in corso di compilazione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per essere quanto prima emanato, un provvedimento inteso ad abrogare tutti i benefici connessi con l'appartenenza al soppresso P. N. F. e col possesso di benemerenze nei confronti del partito stesso (squadristi, marcia su Roma, iscritti anteriormente al 28 ottobre 1922, ecc.)

Il provvedimento disciplinerà, inoltre, la posizione di carriera dei dipendenti dello Stato e degli altri Enti pubblici che si sono giovati degli accennati benefici ai fini delle promozioni.

(Stefani).

Ecco un altro provvedimento risanatore, la cui adozione torna ad onore del Governo Badoglio. Non solo vengono abrogate le disposizioni discriminatorie, che assicurano vantaggi di carriera per le pretese benemerenze di molte categorie di fascisti, ma si rivedono le posizioni di coloro che di tali benemerenze si sono fatti forti per conseguire promozioni e cariche immeritate, a danno di elementi più degni e capaci.

E' ora necessario che una analoga operazione di risanamento venga effettuata nelle aziende private, dove pure si sono fatte largamente sentire l'influenza e la pressione politica del fascismo, con la conseguenza di alterare il libero giuoco delle competenze e degli autentici valori.

LE DIRETTIVE DEL GOVERNO E LA POSIZIONE DEI SINDACATI OPERAI

I capi delle organizzazioni lavoratori precisano la natura del loro compito

"Funzione di stretto carattere sindacale, senza nessuna corresponsabilità politica,, — La liberazione dei condannati politici richiesta dai dirigenti confederali al Maresciallo Badoglio — La nomina di altri commissari e vicecommissari

Roma, 16 agosto.

L'agenzia *Stefani* comunica che sono state disposte le seguenti nomine:

Confederazione delle aziende del credito e dell'assicurazione: commissario: avv. prof. Amedeo Gambino;

Confederazione dei lavoratori delle aziende del credito e delle assicurazioni: commissario: dott. Carlo Casali;

Confederazione degli industriali: vice-commissari: dottor Riccardo Jucker e ingegner Fabio Friggeri.

I nuovi dirigenti delle Confederazioni sono quindi i seguenti:

Confederazione degli agricoltori: commissario: conte Filippo Maria Visconti di Modrone; vice-commissario: Pietro Germani;

Confederazione lavoratori dell'agricoltura: commissario: on. Achille Grandi; vice-commissario: rag. Oreste Lizzadri;

Confederazione degli industriali: commissario: senatore ing. Giuseppe Mazzini; vice-commissari: Riccardo Jucker e ing. Fabio Friggeri.

Confederazione dei lavoratori delle industrie: commissario: on. Bruno Buozzi; vice-commissari: Gioacchino Quarello e Giovanni Roveda;

Confederazione dei commercianti: commissario: avv. Enzo Storoni;

Confederazione dei lavoratori del commercio: commissario: prof. Ezio Vanoni;

Confederazione dei professionisti ed artisti: commissario: prof. Guido de Ruggiero; vice-commissario: dott. Raffaello Ferruzzi;

Confederazione aziende del credito e dell'assicurazione: commissario: avv. prof. Amedeo Gambino;

Confederazione dei lavoratori aziende del credito e dell'assicurazione: commissario: dott. Carlo Casali.

La dichiarazione

Prima di prendere possesso delle cariche ad essi affidate, i commissari e vice-commissari delle Confederazioni sindacali hanno fatto le seguenti dichiarazioni:

«*Noi sottoscritti, nominati commissari e vice-commissari per le Confederazioni lavoratori dell'industria, lavoratori dell'agricoltura, lavoratori del commercio, lavoratori delle aziende del credito e delle assicurazioni e per la Confederazione professionisti ed artisti, considerando che la funzione a cui siamo chiamati ha uno stretto carattere sindacale, che non implica nessuna corresponsabilità politica, dichiariamo di accettare la nomina nell'interesse del Paese e dei nostri organizzati, per procedere alla liquidazione del passato, e alla sollecita ricostruzione dei sindacati italiani, che tenga conto delle tradizioni del vecchio movimento sindacale, e tenda ad avviare al più presto gli organizzati a nominare direttamente i propri dirigenti*».

Seguono le firme: Bruno Buozzi, Guido De Ruggiero, Achille Grandi, Gioacchino Quarello, Oreste Lizzadri, Raffaello Ferruzzi, Giovanni Roveda, Carlo Casali.

La dichiarazione dei commissari confederali, accompagnando l'accettazione delle nomine, sottolinea che la funzione alla quale questi sono stati chiamati non implica nessuna corresponsabilità politica, afferma insomma che essi sono solamente rappresentanti dei lavoratori, dai quali ripetono le origini e traggono le direttive.

Questa messa a punto era stata anticipata da uno dei vice-commissari, il Roveda, con parole abbastanza precise; e il Roveda, che politicamente appare più a sinistra che gli altri dirigenti sindacali, e anche il Buozzi e il Grandi, tutti e due sindacalisti di antico nome, avrebbero più rigidamente marcato l'indipendenza dal governo che li ha nominati se, preoccupati dalla situazione nazionale e internazionale, non avessero volentieri aderito alle esortazioni del Ministro Piccardi e, infine, del Maresciallo Badoglio.

Uomini come questi così repentinamente riapparsi nella vita sindacale e politica italiana, non potevano far sorgere idee poco chiare o, peggio, confuse.

E' stato già detto che le nomine confederali sono avvenute in modo eccezionale, perchè la situazione tuttavia non consente libere nomine dirette. Il Governo ha ritenuto giustamente opportuno di sottoporre gli organismi sindacali alla gestione commissariale, che dovrà provvedere al rinnovamento dei quadri direttivi e all'efficienza dell'organizzazione.

Nella scelta dei dirigenti il Governo si è orientato verso uomini non solamente sperimentati ma che hanno qualche fama nel movimento sindacale, e che dai lavoratori sono stati già eletti a rappresentare idee e interessi propri.

Potrebbe apparire complicata e addirittura difficile la collaborazione di uomini che provengono da partiti diversi e opposti; ma è evidente che essi obbediranno essenzialmente ai concetti sindacali, cioè alla rappresentazione e alla cura degli interessi delle masse, che della produzione sono fattori principalissimi, per svolgere più tardi, nell'inevitabile e atteso regime democratico, i temi economici e politici discendenti dalle loro idee.

Appunto, terminata la guerra, cominceranno le lotte politiche dalle quali dovrà scaturire il nuovo regime. Intanto le nomine confederali non hanno imposto a nessuno sacrifici di idee e di principi.

Trattative delicate

Le trattative dei dirigenti sindacali col Ministro dell'Industria e Lavoro non sono state brevi e tanto meno facili. I commissari hanno appunto posto la pregiudiziale strettamente sindacale con esclusione di un'adesione più o meno formale all'azione del governo. Il vice-commissario Roveda aveva enunciato, come s'è detto, la riserva politica appena nominato, in una dichiarazione fatta a un giornale milanese; e presto, dopo il primo incontro, Buozzi ha manifestato la completa accettazione del punto di vista del collega; e con i due sono stati d'accordo gli altri commissari federali e anzi tutto il prof. Guido De Ruggero, rappresentante dei professionisti e degli artisti, il quale ha preso immediatamente posizione accanto ai rappresentanti delle masse lavoratrici.

Le trattative, dunque, non sono state nè brevi nè facili. Non è che siano avvenute cose drammatiche, bensì c'è stato un necessario sforzo per non confondere le idee e per non suscitare sospetti e per evitare compromissioni inutili e dannose. «Voi rappresentate forze vive e vere della nazione — ha detto press'a poco il Ministro Piccardi — il Governo intende appunto raccogliere intorno a sè le autentiche forze della Nazione indipendentemente dalle idee e da compiti che a queste forze saranno riservati e assegnati nell'avvenire». I dirigenti sindacali hanno insistito sul principio dell'indipendenza politica, e poichè il governo non chiede, e non potrebbe chiedere l'accettazione di un principio autoritario, non ha opposto difficoltà.

Ma, risolto questo punto fondamentale, i commissari hanno chiesto la liberazione immediata dei condannati politici, e poichè la questione appariva assai complessa e non risolvibile da parte del Ministro Piccardi, una delegazione dei dirigenti confederali è stata ricevuta dal Maresciallo Badoglio, che s'è mostrato molto comprensivo e generoso.

Problema di giustizia

Come è noto, la liberazione dei condannati politici è già cominciata da tempo, limitata ai condannati per antifascismo mentre per gli altri, che sono in condizioni diverse, per esempio i comunisti schedati, il governo non ha preso finora nessun provvedimento. Ma dopo il colloquio dei dirigenti confederali con il Maresciallo Badoglio è probabile che i provvedimenti di liberazione saranno estesi a tutti i condannati politici. Ma qual'è il modo più adatto di procedere alla liberazione?

I giornali romani dedicano all'argomento i loro editoriali. Non si domanda nè grazia nè clemenza, ma solamente giustizia — scrive il *Popolo di Roma*. — Non è ammissibile che centinaia di cittadini siano tuttora in carcere per avere cospirato contro la dittatura fascista, in una parola, per aver compiuto atti che la rinnovata coscienza nazionale non solo non considera reati, ma approva ed esalta.

Il nuovo regime si è subito preoccupato del problema ma non dispone di mezzi legali necessari a risolverlo prontamente.

Il giornale nota che secondo l'attuale legislazione un condannato con sentenza penale può riacquistare la libertà solamente in tre modi: per revisione della sentenza, per grazia sovrana, per amnistia. «La revisione — scrive il *Popolo di Roma* — la si può domandare od ottenere solo in casi ben determinati. Ma nessuno di questi casi corrisponde a quello dei condannati politici. Primo caso: se i fatti stabiliti a fondamento della sentenza di condanna non possono conciliarsi con quelli stabiliti in un'altra sentenza penale di condanna ha ritenuto la sussistenza del reato a carico del condannato in conseguenza di una sentenza che abbia deciso una questione pregiudiziale di stato e che poi sia stata revocata. E non è questo il caso. Terzo: se dopo la condanna sono sopravvenuti o si scoprono nuovi fatti o nuovi elementi di prova i quali rendano evidente che il fatto non sussiste o che il condannato non lo ha commesso. E neppure questo è il caso. Quarto: se è dimostrato che la condanna fu pronunciata in conseguenza di falsità in atti o in giudizio. E questo è meno che mai il caso.

La grazia sovrana è un provvedimento che viene proposto caso per caso dal Ministro della Giustizia. Il Ministero della Giustizia e quello dell'Interno hanno in questi giorni fatto miracoli di rapidità facendo ottenere la grazia ad alcuni condannati politici in pochi giorni. Si è provveduto così per alcuni casi famosi. Ma noi temiamo che si dimentichino gli umili, gli operai, i poveri diavoli che non hanno amici influenti nè avvocati. Poi c'è la categoria numerosa di coloro che erano detenuti in attesa di giudizio. Costoro non possono essere liberati per via di revisione della sentenza perchè la revisione — come la parola stessa dice — presuppone una sentenza di condanna e se la condanna non c'è stata, non c'è niente da rivedere. E neppure possono essere liberati con provvedimento di grazia perchè anche la grazia presuppone una condanna.

L'amnistia estingue il reato e se vi è stata condanna ne fa cessare l'esecuzione. Si applica dunque così ai condannati come ai semplici detenuti in attesa di giudizio. E si applica subito, si potrebbe quasi dire automaticamente. Delle tre vie dunque sarebbe la migliore. Assicurerebbe la liberazione rapida, si potrebbe dire immediata, così dei condannati come dei detenuti in attesa di giudizio. Ma vi è una considerazione che dovrebbe dissuadere le autorità dal seguire questa via come dal seguire l'altra della grazia. La grazia e l'amnistia sono atti di clemenza sovrana e qui non s'invoca clemenza ma giustizia. Qual'è dunque la via da seguire? La via maestra. Occorre una legge. Questa legge deve prima di tutto abrogare le disposizioni tale e tal'altra del codice penale, della legge di pubblica sicurezza e delle varie leggi speciali, e dichiarare che gli atti definiti reati da dette disposizioni di legge non sono reati e non già da oggi ma dall'origine. Poi deve dichiarare nulle le condanne inflitte per quei tali reati e ordinare che si arrestino le procedure iniziate. Infine deve ordinare l'immediata scarcerazione dei condannati o degli imputati».

Un profilo di Roveda

La figura del vice commissario alla Confederazione dei lavoratori dell'Industria, Giovanni Roveda, viene tratteggiata in un breve scritto apparso sul *Messaggero*.

Dopo aver ricordato la sple-

Il Papa benedice la popolazione romana

Roma, 16 agosto.

(*G. C.*) Dopo la celebrazione delle sacre funzioni per la festività dell'Assunta nella Basilica vaticana, una grande folla si è addensata ieri in piazza San Pietro invocando a gran voce il Papa. Pio XII è sceso nella Basilica accompagnato dal cardinale Maglione segretario di Stato, da monsignor Arborio Mella di Sant'Elia maestro di camera, e da monsignor Caliori di Vignale cameriere segreto partecipante di settimana, e si è recato nell'aula delle benedizioni.

Poscia le vetrate della grande loggia che sovrasta l'ingresso principale della Basilica sono state aperte ed il Papa si è mostrato alla folla senza alcun apparato esteriore. Erano le 11.45.

Il Papa è rimasto qualche istante a guardare la folla acclamante e poi ha alzato la mano nel segno della benedizione. Quindi si è ritirato per riapparire qualche istante dopo richiamato dalle grida della folla. Pio XII ha ancora benedetto, ha pronunziato alcune parole invocando su tutti e su ciascuno la benedizione divina e la protezione della Vergine Santissima.

Pio XII ha poi lasciato l'aula ed è rientrato nel palazzo apostolico salendo al suo privato appartamento situato al terzo piano. Ma la folla nella piazza sottostante continuava, nonostante l'ora meridiana e il dardeggiare del sole, ad invocare il Papa. Pio XII è tornato ad affacciarsi da una finestra dell'appartamento, salutando con la mano, benedicendo ancora e facendo cenno alla folla di acquietarsi e di allontanarsi. In pochi minuti la piazza è stata sgomberata senza alcun incidente.

LA RAF A MILANO

La basilica di S. Ambrogio e il tempio bramantesco di S. Satiro, il Palazzo Reale e il Castello Sforzesco colpiti dalla rabbia nemica

Milano, 16 agosto.

Ancora una volta la R.A.F. nella notte dal sabato alla domenica ha portato la distruzione su Milano, accanendosi, con furia barbara e spietata, prevalentemente contro insigni opere di arte, monumenti, palazzi e case di civile abitazione. Nè sono stati risparmiati istituti ed enti umanitari e benefici come il Centro di rieducazione di minorati di guerra in piazza Giovanni dalle Bande Nere.

L'incursione di sabato notte, che ha particolarmente danneggiato la zona sud-occidentale della città, ha avuto, come sempre, non scopi militari ma puramente terroristici, volendosi deliberatamente colpire tutta la popolazione nei suoi beni materiali e nei suoi affetti più cari. Dalle estreme propaggini del quartiere di Porta Ticinese, di Porta Genova, di Porta Magenta, del Sempione, gli aviatori nemici hanno seminato il loro carico micidiale convergendo fino al centro urbano, sì che l'ala destra del Palazzo reale ed il grande palazzo dei portici meridionali di piazza del Duomo sono andati preda alle fiamme, mentre numerose vie del centro sono state duramente colpite.

Nel primo esame di questa nefasta ed orribile opera di distruzione, appaiono colpiti, più o meno gravemente, l'insigne basilica di Sant'Ambrogio, il civico tempio di San Sebastiano, il Castello Sforzesco dove hanno sede artistiche collezioni d'arte, i Musei del comune, l'edificio che ospita l'Archivio di Stato, l'Istituto delle suore di Betlemme, l'Istituto dei fanciulli corrigendi, l'Università cattolica del Sacro Cuore, la Chiesa oratoria della Madonna di Lourdes, l'edificio comunale dell'annonaria, il pensionato delle suore del Sacro Cuore di Gesù, la Chiesa bramantesca di San Satiro, lo storico palazzo Belgioioso, il quattrocentesco palazzo Lanzone Visconti e quelli nobiliari di corso Magenta, i teatri Dal Verme ed Eden, il palazzo dello Sport, il palazzo della Fondiaria.

Forze germaniche in movimento nel settore di Bjelgorod. (Foto Hoffmann)

L'attacco al convoglio a est di Gibilterra

32 navi per complessive 170 mila tonnellate affondate o gravemente danneggiate dagli aerosiluranti tedeschi

Berlino, 16 agosto.

Dal Quartiere Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato ieri il seguente bollettino straordinario:

Una formazione di aerosiluranti, al comando del maggiore Klumper, ha attaccato di sorpresa, la sera del 13 agosto, un grosso convoglio nemico navigante nel Mediterraneo ad oriente di Gibilterra.

Nell'attacco, condotto con estrema risolutezza, gli equipaggi tedeschi centravano i loro siluri su 32 unità nemiche.

Due cacciatorpediniere e quattro navi mercantili di grosso tonnellaggio stracariche, tra cui una petroliera, affondavano subito.

Altre otto navi gravemente colpite si arrestavano con incendio a bordo.

A causa delle tenebre sopraggiunte, e della forte reazione dell'artiglieria contraerea, non era possibile identificare sul momento la sorte delle navi crollate.

La ricognizione tuttavia assodava che per lo meno 170 mila tonnellate del convoglio nemico erano state colate a picco o danneggiate così gravemente da potersi contare sulla loro perdita.

Sette velivoli germanici non hanno fatto ritorno alle loro basi.

Su questa brillante azione degli aerosiluranti tedeschi il *D.N.B.* apprende i seguenti particolari:

Il convoglio proveniva dall'Atlantico ed era stato avvistato durante la giornata nel mar Mediterraneo.

Si componeva di circa settanta navi fra mercantili a carico completo, trasporti e petroliere, ed era fortemente scortato da cacciatorpediniere e corvette.

L'attacco è cominciato a circa 110 miglia marine ad oriente di Gibilterra nelle vicinanze dell'isola spagnuola di Alboran.

Appena che gli apparecchi tedeschi sono stati avvistati, le navi di scorta hanno aperto immediatamente il fuoco, cui ha fatto seguito quello dei cannoni a bordo delle navi mercantili.

Malgrado l'intenso fuoco di sbarramento, gli apparecchi tedeschi hanno iniziato il loro attacco e volando a bassa quota hanno individuato le più grosse navi mercantili e petroliere, sulle quali, malgrado il loro procedere a zig zag, hanno agganciato i loro siluri aerei.

Questo primo lancio è stato seguito da una serie di violente esplosioni. Una grossa petroliera, ripetutamente colpita, è affondata in pochi secondi, avvolta in dense fiamme. Dopo pochi minuti, altre tre navi mercantili a carico completo, colavano a picco; la stessa sorte è toccata a due cacciatorpediniere, che sono affondati dopo violente esplosioni.

In successivi attacchi, gli apparecchi tedeschi hanno cercato nuovi bersagli. Incuranti dell'intenso fuoco della contraerea essi hanno continuato a sganciare i loro siluri: una grossa nave mercantile centrata da una serie di proiettili è affondata in pochi secondi.

Due altre, sulle quali si erano sviluppati dei grossi incendi, si sono quasi immobilizzate e sbandando gravemente si sono urtate.

Tutta la zona di mare sulla quale si è svolta la furibonda battaglia appariva illuminata dai sinistri bagliori delle navi in fiamme.

Accurati accertamenti hanno stabilito che complessivamente sono state colate a picco o gravemente danneggiate 32 unità nemiche stazzanti 170 mila tonnellate. In questa battaglia, che è la più grossa combattuta contro i convogli nemici nel corso di questa guerra, il nemico ha perduto la metà delle navi.

Lotta sempre più dura nel settore di Bjelgorod

Gli attacchi alle linee germaniche sanguinosamente respinti

Berlino, 16 agosto.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato in data di ieri:

Dal settore meridionale del fronte orientale vengono segnalati soltanto combattimenti di importanza locale.

La grande battaglia nella zona a sud-ovest di Bjelgorod prosegue con immutato, violento accanimento.

In tutti i punti in cui i sovietici hanno dato l'assalto alle linee germaniche sono stati sanguinosamente respinti.

Le truppe tedesche sono passate, in qualche parte, al contrattacco, ed hanno sgominato, con il valido appoggio dell'arma aerea, reparti nemici che erano riusciti ad infiltrarsi nelle linee della difesa.

Nel settore ad occidente di Orel ed in quello a sud e a sud-ovest di Wjasma, sono egualmente falliti, in aspri combattimenti, numerosi attacchi sferrati dai sovietici, che hanno subito gravi perdite.

Anche a sud del lago Ladoga il nemico ha invano più volte tentato di sfondare le linee germaniche. Tutti i suoi assalti sono falliti.

I sovietici hanno perduto, nella giornata di ieri, 86 apparecchi e 179 carri armati, di cui 117 nel solo territorio di un corpo di armata schierato a nord-ovest di Jarzewo.

In Sicilia il nemico, negli aspri combattimenti svoltisi nel settore settentrionale, ha subito notevoli perdite.

Un caccia sommergibile germanico ha affondato, nel Mediterraneo, un sottomarino nemico.

Nella scorsa notte soltanto singoli apparecchi nemici hanno effettuato voli di molestia sul territorio settentrionale della Germania.

Sulle operazioni in corso nel settore di Bjelgorod, l'agenzia internazionale d'informazioni comunica che la battaglia di movimento in quel punto cruciale del fronte orientale continua con immutato accanimento. Anche ieri i sovietici concentravano i loro mezzi corazzati su di uno spazio ristretto allo scopo di operare a tutti i costi uno sfondamento nelle linee tedesche.

Dopo essere riusciti ad esercitare la loro pressione sullo schieramento del fronte germanico, i nemici venivano successivamente respinti in contrattacco da una formazione di carri armati dei difensori.

I reiterati tentativi bolscevichi, di riconquistare le posizioni perdute mediante l'impiego di riserve, fallivano pienamente dopo duri combattimenti nel corso dei quali il nemico riportava perdite gravissime.

Due ospedali e l'Università distrutti nell'incursione su Bonn

Berlino, 16 agosto.

Il bombardamento della città universitaria di Bonn, effettuato nella mattinata di giovedì, nel corso del quale sono lanciate numerose bombe dirompenti ed incendiarie sui quartieri d'abitazione della città, ha causato, fra l'altro, la completa distruzione dell'ospedale di San Giovanni e di quello di San Giuseppe, nonchè della vecchia e storica università, i cui edifici si trovano nelle vicinanze dei due ospedali distrutti. Sono inoltre state distrutte due scuole.

Divieto di soggiorno a Roma per un periodo superiore ai 5 giorni

Rigorosa disciplina dei trasferimenti - L'accertamento dei motivi speciali per più lunghi soggiorni deferito alla Questura

Roma, 16 agosto.

Il Prefetto di Roma, visto l'art. 19 della vigente legge comunale e provinciale ha emanato la seguente ordinanza:

A decorrere dal giorno 18 corrente nel territorio del Governatorato di Roma devono essere osservate e fatte osservare le seguenti norme:

1) Gli uffici anagrafici del Governatorato non potranno accordare nè direttamente nè a mezzo del Commissariato per l'emigrazione l'iscrizione in anagrafe a coloro i quali non dimostrino di trasferirsi a Roma per giustificati motivi;

2) Il prelevamento dei generi tesserati e contingentati non può essere fatto se le carte annonarie rilasciate da altri comuni non siano munite dall'ufficio annonario del Governatorato di apposita stampiglia o sostituite con altre carte annonarie speciali.

Entro il 31 del corrente mese cessano di avere valore tutte le precedenti carte annonarie stampigliate dal Governatorato, e pertanto esse dovranno essere rese valide con l'apposizione delle nuove stampiglie oppure sostituite con le carte speciali.

3) E' fatto divieto a coloro che abbiano la residenza in Roma di dare alloggio nella propria abitazione per più di cinque giorni, anche a titolo gratuito, a persone provenienti da altri comuni, tranne che non si tratti di parenti e affini di primo e secondo grado e per giustificati motivi.

4) La permanenza negli alberghi, pensioni e camere ammobiliate non può protrarsi per oltre cinque giorni, nè è consentito allo scadere di tale termine trasferirsi in altri locali analoghi. E' fatta tuttavia eccezione per coloro i quali dimostrino che una loro prolungata permanenza è necessaria per ragioni di lavoro o per altri giustificati motivi.

5) L'accertamento dei giustificati motivi è fatto sempre dalla Questura di Roma al momento dell'iscrizione in anagrafe oppure a richiesta degli interessati nei casi di cui al n. 4 capoverso.

In base al documento rilasciato dalla Questura, e dal quale deve risultare il periodo di permanenza autorizzato, l'ufficio annonario del Governatorato provvederà alla stampigliatura delle carte annonarie o alla loro sostituzione.

Nei confronti dei contravventori alla presente ordinanza la Questura disporrà: se si tratta di singoli cittadini l'immediato rimpatrio con foglio di via obbligatorio; se si tratta di conduttori di alberghi, pensioni e camere ammobiliate il ritiro della licenza in via temporanea o definitiva; nel caso invece di inosservanza al disposto del n. 3 i capi famiglia responsabili saranno passibili dell'arresto fino a dieci giorni o dell'ammenda fino a lire 500.

tata caccia datagli da tutte le Questure per ordine dello stesso Mussolini, l'articolo rileva che malgrado la mobilitazione di agenti e di informatori Roveda non veniva tradito.

Egli si manteneva latitante non per desiderio della libertà, ma perchè egli stesso aveva scritto a Mussolini che doveva lavorare all'organizzazione clandestina della lotta antifascista.

La sua presenza veniva segnalata a Torino, Milano, Genova, là dove più folto è il proletariato. Nella notte del 25 luglio egli balza dal nascondiglio e parla alla folla di piazza del Duomo. Spiega a Milano proletaria e democratica le nuove direttive da seguire e la folla riconosce il suo beniamino.

I 49 anni di Giovanni Roveda (torinese di elezione, egli è nato a Mortara il 4 giugno 1894) sono stati dedicati alla emancipazione del proletariato.

A 14 anni entra a far parte della Federazione giovanile socialista e subito ne diventa membro del comitato centrale. La scuola socialista gli apprende il gusto della lotta. Per lui «al principio è l'azione» e il bisogno di agire lo preme.

Quattro anni di fronte, 13 anni di carcere, di cui 3 di segregazione cellulare a Portolongone, 5 anni di confino politico a Ventotene: e tra il fronte e il carcere il lottatore si afferma nel campo sociale. Diventa prima uno dei segretari della Federazione lavoratori del legno, cui tornerà nel 1925 come segretario generale dopo aver diretto per due anni e fino allo scioglimento la Camera del lavoro torinese.

I fascisti danno subito la caccia all'organizzatore e lo feriscono due volte. Durante la strage bestiale di Torino del dicembre 1922, lo cercano per ucciderlo. Un miracolo solo lo salva, ma Roveda è bandito dal Piemonte. Vi torna nel novembre del 1926 e ne è arrestato in base alle leggi eccezionali.

Il Tribunale speciale fascista lo condanna con Gramsci, Scoccimarro e altri, perchè membro del comitato centrale del partito comunista, a venti anni. Indulti e amnistie accorciano la pena e quando dovrebbe essere restituito alla famiglia viene inviato a Ventotene.

Dal 1926 Roveda è rimasto solo due ore con la moglie e la figlia che adora.

Il telegramma del Ministro Piccardi, che lo ha nominato vice-commissario alla Confederazione dei lavoratori della industria, lo ha colto sprovvisto di documenti veri di identità. Ha rifiutato di servirsi di quelli usati durante la latitanza ed è arrivato a Roma non con un solo documento: il telegramma.

Oggi avrà luogo
l'insediamento dei Commissari

Roma, 16 agosto.

A proposito dell'insediamento dei commissari confederali, si apprende che il Ministero provvederà all'allontanamento dei capi nominati dal fascismo e consegnerà le organizzazioni ai veri capi proletari.

L'insediamento avrebbe luogo nella giornata di domani.

Churchill è ricomparso alla conferenza di Quebec

Importanti decisioni politiche e militari sarebbero state già prese dai due capi

Amsterdam, 16 agosto.

Il servizio britannico di informazioni annunzia che Churchill ha fatto ritorno a Quebec.

Secondo informazioni da Quebec scopo principale della conferenza tra Churchill e Roosevelt è quello di accordare la strategia anglo-americana a quella della Russia. Saranno anche tenute presenti le domande sovietiche per la apertura di un secondo fronte. Insomma, sebbene Stalin non partecipi ai lavori della conferenza sembra che gli anglo-americani siano soprattutto preoccupati di eliminare le divergenze con l'U.R.S.S.

Si annunzia inoltre che prima del ritorno a Quebec, Churchill e sua figlia sono stati ospiti del Presidente Roosevelt ad Hyde Park. Nei circoli politici della Casa Bianca si afferma pure che Churchill e Roosevelt avrebbero già preso parecchie decisioni importanti.

Si dice anche che Churchill sarebbe rientrato a Quebec con le grandi linee dei piani che gli esperti militari dovrebbero definire e che verrebbero definitivamente approvati quando anche Roosevelt sarà giunto a Quebec.

Il dittatore rosso
mira alla «sua pace»

Bucarest, 16 agosto.

Il convegno di Quebec, l'assenza di Stalin e il mistero circa i rapporti delle democrazie con i sovieti sono commentati con molto interesse dalla stampa romena.

Il *Kurentul* è del parere che il convegno di Quebec abbia maggiore importanza per i suoi risultati negativi e per i suoi aspetti positivi. «Stalin — scrive il giornale — ha confermato il suo disprezzo per la borghesia con la sua assenza e, dato che gli anglosassoni hanno affermato che in questa conferenza le questioni politiche domineranno quelle militari, ha voluto sottolineare che egli non vuole che la rivoluzione comunista possa credere alla esistenza di un compromesso da parte dei sovieti con le potenze capitalistiche circa la politica di bolscevizzazione del mondo. Evidentemente Roosevelt e Churchill desidererebbero limitare l'influenza sovietica in Europa, ma non dispongono dei mezzi per costringere Stalin, il quale persegue la logica politica della espansione rivoluzionaria in maniera tanto più tenace quanto più l'andamento della guerra gli fa credere di essere il grande direttore di orchestra della situazione mondiale».

Il *Viatza* fa risaltare l'ostinazione con la quale Mosca rifiuta di aderire a un accordo per l'organizzazione della pace ed è del parere che le smentite diffuse dalla Tass trasformino in animosità la tensione esistente fra gli alleati: «D'altra parte la teoria espressa ufficialmente dagli organi sovietici, secondo la quale al tavolo della pace i diritti dovranno essere proporzionati ai sacrifici sostenuti da ognuno degli alleati, prova che Mosca intende mettersi al disopra di tutti i suoi alleati. Essa detiene, infatti, un posto che nessuno le può contestare: mai si è visto nella storia del mondo uno sperpero di vite umane pari a quello dei sovietici; e con questo Stalin è convinto di fare la «sua» guerra per poter poi concludere la «sua» pace».

Il *Timpul* nota che «col suo brutale gesto Stalin tende evidentemente ad ottenere dagli alleati quanto essi vogliano rifiutargli».

Infine, contro coloro che credono possibile una efficace opposizione anglo-americana ai progetti di bolscevizzazione dell'Europa da parte di Stalin, si scaglia il *Porunca Vremii*: «Quei poveretti che ancora pensano a simili assurdità devono convincersi che mai Stalin e la Russia si lasceranno manovrare dalla diplomazia degli anglo-americani e che mai gli eserciti anglosassoni, spinti dalla poesia della libertà, potranno essere capaci di schiacciare l'U.R.S.S. L'Inghilterra e gli Stati Uniti potranno restare avversari del bolscevismo, ma un grande esercito come quello russo non si affronta con armi ideologiche e tanto meno poetiche».

Bombe inglesi lanciate anche sulla Svizzera

Berna, 16 agosto.

Si annuncia ufficialmente che nella notte fra il 14 ed il 15 agosto, fra le ore 22,06 e le 23,14, un gruppo di aeroplani di nazionalità straniera ha sorvolato il territorio svizzero lungo la linea Lebrevine e Saint Croix, dirigendosi verso sud-ovest. Fra le ore 23,26 e le 23,47 tre altri gruppi hanno sorvolato la Svizzera orientale a sud-ovest della linea Vallorbe e Gran San Bernardo. Dalle 23,49 di sabato sino alle 1.20 di domenica mattina il Monte Ceneri e sud di Melide è stato nuovamente sorvolato.

Si annuncia inoltre che poco dopo la mezzanotte di ieri, aeroplani isolati hanno lanciato bombe incendiarie ad Assy. Sono state anche lanciate alcune bombe esplosive, ma i danni causati non sono stati ancora calcolati.

Navi statunitensi affondate in azioni di guerra

Lisbona, 16 agosto.

Ieri è stato dato l'annunzio a Washington della perdita di alcune navi statunitensi.

Il sommergibile statunitense *Pickerel* non è rientrato dalle operazioni di pattuglia e deve essere quindi considerato perduto.

Nel Mediterraneo sono state perdute le seguenti navi statunitensi in azioni di guerra: caccia-sommergibili *PC496*, affondato il 4 giugno in seguito ad esplosione al disotto della linea di immersione; nave-appoggio per sommergibili *Redwing*, affondata il 22 giugno in seguito ad una esplosione al disotto della linea di immersione; dragamine *Sentinel* affondato l'11 luglio in seguito ad operazioni di sbarco al largo della Sicilia; cacciatorpediniere *Meldox* affondato da un aeroplano il 10 luglio al largo della Sicilia.

Nell'Atlantico è stata affondata la cannoniera *Plymouth* il 5 agosto a poca distanza dalle coste della Carolina del nord, in seguito ad una esplosione al disotto della linea di immersione.

Il sommergibile *Pickerel* apparteneva alla classe di sei unità «Perch», con un dislocamento di 1330 e 1960 tonnellate rispettivamente in emersione ed immersione; era armato con un cannone da 75 mm. con sei lanciasiluri; sviluppava in superficie una velocità di 17 nodi e di 8 nodi in immersione.

Il cacciatorpediniere *Meldox* aveva un dislocamento di 1100 tonnellate ed era armato con 4 cannoni da 102 mm. 50, uno da 76 mm. a.a., e 12 tubi lanciasiluri da 533; sviluppava una velocità di 34 nodi.

Dichiarazioni di Halifax
Prima l'Europa poi il Pacifico

Stoccolma, 16 agosto.

Secondo la *Reuter*, l'ambasciatore britannico a Washington, lord Halifax, nel corso di una intervista ha dichiarato che il pubblico americano si rende perfettamente conto dell'importanza straordinaria di un accordo integrale con l'Unione Sovietica per quanto concerne la instaurazione di un sistema di sicurezza, quale si può immaginare che esista alla base della collaborazione fra gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Cina e l'impero britannico.

Per il perseguimento di una tale collaborazione, l'esistenza di una stretta amicizia fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna è una delle premesse indispensabili. Uno dei più grandi vantaggi del quale godono in questo momento la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, è l'intesa effettiva ed integrale fra Roosevelt e Churchill. Halifax ha soggiunto che l'impero britannico appoggerà, con la stessa attività, la continuazione della guerra nell'oceano Pacifico se la guerra in Europa sarà prima terminata.

La rivista nordamericana *Time* afferma che negli Stati Uniti si approfondisce la convinzione che la guerra nel Pacifico è molto più urgente ed importante di quella in Europa. Tale convinzione, sostenuta da motivi militari, geografici ed economici, è condivisa — aggiunge la rivista — anche dagli onesti dirigenti militari e navali i quali sanno perfettamente che il Giappone è molto più potente di quanto gli americani immaginano. Vi sono poi motivi sentimentali: troppi nordamericani diffidano sempre della Gran Bretagna, odiano il comunismo e temono l'U.R.S.S. Tali motivi e sentimenti sono stati recentemente così espressi dal sen. Chandler: 1) il Giappone diverrà imbattibile se gli daremo il tempo di consolidare le sue vaste conquiste; 2) la Cina di Ciung King potrebbe presto abbandonare la lotta se non sarà adeguatamente aiutata; 3) potremo facilmente trovarci a dover combattere da soli contro il Giappone. L'U.R.S.S. non restituirà certo gli aiuti ricevuti e l'Inghilterra sarà troppo presa per provvedere ad interessi che non la riguardano direttamente. Non ostante i suoi 2 milioni di soldati in India, la Gran Bretagna non è riuscita ad aver ragione di 60 mila Giapponesi in Birmania.

Herbette prevedeva la guerra sovietica

Berlino, 16 agosto.

Il Ministero degli Esteri germanico continua la pubblicazione di documenti sulle origini della guerra.

Il nuovo libro, piuttosto voluminoso, contiene i rapporti segreti dell'ex ambasciatore francese a Mosca, Jean Herbette, caduti in mano dei tedeschi in Francia.

Riferendosi al discorso pronunciato da Stalin al V congresso del partito comunista, l'ambasciatore Herbette riferisce al suo governo, in data 10 novembre 1927 quanto segue:

«Stalin desidera attaccare; ogni sua dichiarazione rivela questa sua intenzione. Però, ciò non esclude che egli sia disposto a concludere degli accordi sinceri e duraturi con le potenze cosidette borghesi. Il suo ripetuto desiderio di voler mantenere pacifiche relazioni con le altre potenze, è per Stalin un mezzo per preparare la rivoluzione in Europa, la rivoluzione nelle colonie oppure la guerra fra le nazioni capitaliste».

In un altro rapporto l'ambasciatore riferisce al Quai d'Orsay in data 9 novembre 1928 che «il lavoro rivoluzionario dell'Unione Sovietica tende, in primo luogo, ad indebolire la struttura amministrativa, militare ed economica della Francia, Gran Bretagna, Giappone ed altri paesi. Il regime comunista vive nell'attesa e per la preparazione della guerra».

Aeroplano inglese precipitato in Savoia

Annecy, 16 agosto.

La notte scorsa un aeroplano inglese in seguito ad avaria è precipitato nei dintorni di Annecy abbattendosi su due edifici che hanno preso fuoco. Dai resti dell'apparecchio sono stati finora estratti un ferito grave e quattro cadaveri. Si ignora se vi siano altre vittime.

LA TORBIDA VITA DI DUMINI

La mancata esecuzione nel sotterraneo di Derna

Ferito da quattro rivoltellate dai neo zelandesi e lasciato per morto - La fuga da Firenze nella notte del 25 luglio

Roma, 16 agosto.

Firenze è stato l'ultimo soggiorno di Amerigo Dumini prima della sua fuga e dell'arresto a Riva di Trento. Il protagonista del delitto Matteotti lasciò precipitosamente la città la notte stessa sul 26 luglio allorchè, attraverso la radio, apprese il crollo del regime fascista, e comprese che la mutata situazione rendeva poco respirabile per lui l'aria fiorentina.

Dumini che domiciliava in una confortevole villa in via Tacca, si mise in viaggio accompagnato dalla sua amante o governante, secondo la qualifica speciale, Bianca Fanfani; ma durante il percorso i due si separavano perchè, come si è detto, il fuggiasco trovava a Riva di Trento conforto alla solitudine in un'amica conosciuta a Biserta e ritrovata a Dro, paese a distanza di pochi chilometri da Riva.

Le otto carte d'identità trovate indosso al Dumini al momento dell'arresto, tutte con la sua fotografia ed ognuna con un nome diverso, non potevano essere state approntate in poche ore. Nè è da credere che egli se le fosse procurate prima, grazie ad un fiuto particolare. Chi ha fornito una così copiosa messe di documenti debitamente timbrati?

Secondo notizie da Venezia la madre e la governante di Dumini sarebbero riparate colà. La polizia ha attivamente indagato, ma delle due donne che avrebbero dovuto prendere alloggio presso un albergo del Lido non si è finora trovata traccia.

A proposito delle dichiarazioni di un ufficiale dell'esercito australiano riferite dalla Radio di Melbourne, secondo le quali Dumini sarebbe stato ucciso dall'ufficiale stesso a Derna — notizia smentita dai fatti — si apprendono i seguenti particolari.

Al momento dell'occupazione inglese di Derna, dove possedeva una vasta concessione, Dumini non era riuscito a fuggire e si era rintanato nella sua casa con tre suoi amici. Sospettato di spionaggio e di altre cose passò giorni durissimi di angoscia e di rimorso, non ignorando che la sua vita pendeva legata a un filo.

Il pretesto — secondo il racconto che lo stesso Dumini fece tempo dopo ad un ufficiale italiano — venne durante la nostra seconda offensiva, quando le truppe italiane occupata Bengasi puntavano su Derna. All'alba di un tragico giorno un ufficiale inglese e quattro soldati neo-zelandesi entrarono a forza nella casa di Dumini, e mentre due dei soldati rimanevano a guardia gli altri due e l'ufficiale conducevano via in stato d'arresto uno dei tre coinquilini sotto l'accusa di spionaggio. Poco dopo l'ufficiale e i due neozelandesi tornarono ed arrestarono un secondo compare sotto la stessa accusa.

Non rimanevano che Dumini ed il quarto della cricca sotto la vigilanza dei due soldati. Non c'era via di scampo: fra poco si sarebbero sentiti nella strada risuonare i passi metallici dei tre nemici e sarebbe toccata o prima o dopo agli altri due. A Dumini non rimase molto tempo per chiedersi dove sarebbero stati condotti. Il terzo viaggio dell'ufficiale era riservato a lui.

Fu condotto al palazzo della Banca d'Italia e dopo essere sceso fino all'ingresso dei sotterranei si trovò dinanzi ad una porticina socchiusa che conduceva nelle cantine. L'ufficiale inglese lo invitò a scendere. Dumini ebbe un attimo di esitazione, poi spinse la porticina e con passo tremante scese alcuni scalini, ma d'un tratto si arrestò. Nel fondo della cantina giacevano bocconi i cadaveri dei due individui che lo avevano preceduto.

Dumini ebbe un sussulto. Quattro colpi d'arma da fuoco lo ferirono al collo e in altre parti del corpo. Stramazzò al suolo. L'ufficiale e i due soldati si allontanarono per tornare poco dopo col quarto cui toccò la stessa sorte. Ma Dumini non era morto. Udì l'ufficiale ordinare ai soldati in inglese (lingua che egli conosceva) di accertarsi che i quattro fossero stati realmente uccisi. Trattenne il respiro, rilasciò i muscoli, si sentì scuotere, alzare un braccio che fece ricadere pesantemente a terra. Rimase immobile finchè non udì i soldati allontanarsi.

Attese, e quando fu certo che nessuno potesse vederlo si rialzò con uno sforzo. Aveva sul corpo quattro ferite. «O adesso o mai» — sono le sue parole — pensò. E si trascinò fuori della cantina per una uscita secondaria della Banca che dava alla Marina. Riuscì con l'aiuto di due arabi fidati a portarsi fino al mare dove un fitto canneto potesse offrirgli un nascondiglio fino al sopraggiungere delle nostre truppe. Tornata Italiana Derna, egli girò come una belva tutti i campi dei prigionieri britannici alla ricerca dei suoi giustizieri. Poi rientrò in Italia.

Deplorevole equivoco al Lido di Venezia

Due signore malmenate perchè credute la madre e la sorella del Dumini

Venezia, 16 agosto.

La dubitativa notizia data sabato secondo la quale la madre del Dumini si troverebbe al Lido insieme con l'ex cuoca-amante dello stesso, Carmela Leoni, ha dato luogo ieri mattina ad un movimentato incidente sulla nostra spiaggia. Una signora assai ingioiellata e anziana in compagnia di una giovane sostava verso le 11 nella zona prospiciente le Quattro Fontane. Non era sfuggito all'orecchio di qualcuno che le due donne parlavano fra loro un accento che parve esotico, il che facendo pensare all'idioma della genitrice del Dumini, che è straniera, avvalorava il sospetto di alcuni bagnanti di aver colto nel segno.

Dopo le prime vibrate parole di spiegazione con cui la signora più anziana quanto l'altra tentarono invano di opporre energici dinieghi, da parte dei più scalmanati non tardarono fra urli, fischi ed invettive a manifestarsi in forma più concreta e diretta di reazione che sotto specie di qualche ceffone andarono ad investire le due malcapitate, le quali in preda al più giustificato spavento si sentirono addirittura perdute e si diedero ad invocare aiuto con quanto fiato loro rimaneva in corpo.

Intervenuti dapprima i sorveglianti della spiaggia e quindi una pattuglia di carabinieri, le due disgraziate, doloranti inoltre per le numerose contusioni ricevute al volto ed al capo, potevano essere sottratte a tanto furor di popolo. Condotte al posto di pronto soccorso e recuperati gli svaniti spiriti, sia la presunta madre del Dumini che la sua giovane compagna poterono infine facilmente provare la loro ben diversa e ineccepibile identità. Trattasi infatti rispettivamente della signora Laura Businelli di anni 62, possidente, di Bergamo, qui in cura perchè sofferente di acuti reumatismi, e della sua figliuola Elsa di anni 34, alloggiate entrambe da qualche tempo presso una casa privata in riviera San Nicolò di Lido.

Dimissioni di Gallarati Scotti da podestà di Milano

Milano, 16 agosto.

Il Podestà di Milano, senatore Giacomo Gallarati Scotti, ha rassegnato le dimissioni dalla carica. A reggere il comune con funzioni di commissario prefettizio è stato chiamato il nobile dott. Giorgio Boltraffio, prefetto del Regno.

CRONACA CITTADINA

Nel Santuario della Consolata profanato dalle bombe nemiche

Quel che ci ha detto il Rettore can. Cappella

Ci siamo recati nel pomeriggio di ieri, domenica, al Santuario della Consolata, così duramente colpito nell'ultima incursione.

V'erano poche persone nelle vie battute dal sole e impregnate di afa: s'udiva il rotolio del tram in lontananza, e di quando in quando lo strepitio di qualche autocarro. Mancava, attorno alle case fatte segno all'ira nemica, il consueto fervore di opere e le macerie, nel silenzio e nell'abbandono, assumevano un aspetto ancora più sinistro.

Ma, via via che ci siamo avvicinati al santo edificio, abbiamo notato un sempre più intenso movimento: non soltanto gruppi di donne e di vecchierelle col velo nero in capo ed il rosario raccolto nel cavo della mano, ma anche e soprattutto numerosissimi fedeli in bicicletta che giungevano — come abbiamo appreso in seguito — dai loro paese e dal centro dove sono sfollati.

Chi giunge per via Consolata non si accorge a tutta prima del disastro. Alzando gli occhi si vedono ancora le caratteristiche cupole del tempio segnate di schegge e i finestroni privi delle grandi lastre di vetro e con le inferriate contorte. Nell'entrare ci siamo imbattuti in quelle curiose figure di mendicanti e di venditori che da innumeri anni stendono la mano o espongono la loro merce sulle scale e sulla soglia della chiesa: il vecchio cieco e la donna con le candele e la storpia con le immagini sacre ed altri con medaglie, opuscoli e ricordi benedetti.

Uno di questi, quasi ottantenne, di cui siamo solo riusciti a farci dire il nome, Gerolamo, ci ha narrato, con un tono pieno di concitazione, come, la notte del furioso bombardamento, si trovasse in un ricovero di corso Regina Margherita e come, appena giuntagli la notizia, con tutta la velocità e l'energia delle sue povere gambe, si fosse precipitato al Santuario. «Mi sono messo a piangere come un bambino» ci ha detto «e non mi decidevo a muovermi di qui».

Anche al visitatore che varca la soglia del tempio, tutto sembra incolume e in perfetto ordine. Ma basta inoltrarsi a destra dell'altare maggiore per rendersi conto della rovina.

Come è noto, la bomba nemica ha sfondato la chiesa al di sopra degli oratori così detti di Silvio Pellico e della Regina: nel primo infatti il grande saluzzese aveva la consuetudine di recarsi e sostare a lungo in meditazione e in preghiera; nel secondo biancheggiavano due pregevoli statue di Maria Teresa e di Maria Adelaide, opere di Vincenzo Vela. L'oratorio del Pellico ha riportato danni gravissimi: meno colpito è rimasto l'altro e per una singolare fortuna le sculture sono state risparmiate.

Anche ieri, benchè si fossero già iniziati puntualmente gli sgomberi, lo spettacolo conservava la sua nota di tragicità: al suolo giacevano pezzi di mattoni, striscie di volute che ornavano il soffitto, blocchi di capitelli, assiti di legno. I banchi erano fracassati e ricoperti di polvere. Si riconoscevano qua e là, contorti ed inservibili, ricchi lampadari. L'arco che divide il luogo colpito dall'altare maggiore, è sorretto da un robusto palo: l'esplosione l'ha rigato di fessure e l'ha reso pericolante. Abbiamo notato, fra l'altro, una grossa maceria impigliata in un fascio di cavi e sospesa in alto minacciosamente. Lo squarcio nel muro è assai vasto. Attraverso, si scorge, al di là di via Giulio una casa anch'essa raggiunta dall'offesa nemica, e lassù, un lembo di cielo azzurro che ride fra tanta rovina.

Attorno agli oratori gli innumerevoli quadretti «ex-voto» sono ricoperti di polvere rossastra; qualcuno ha il vetro infranto. Abbiamo veduto delle vecchierelle che li ripulivano con una pezzuola, adagio adagio, mormorando preghiere a fior di labbra.

Il Rettore, canonico Cappella, con il quale ci siamo intrattenuti, ha voluto parlarci un poco più diffusamente del disastro, additandoci, con muto espressivo gesto, il grande edificio annesso alla chiesa che guarda via Giulio e via delle Orfane. Qui la devastazione è addirittura spaventosa. Le bombe dirompenti, in gran numero, e tutte di notevole calibro, hanno centrato in pieno l'edificio di cui, in parecchi punti, specie lungo via Giulio, altro non rimangono in piedi che i muri perimetrali: la strada è ingombra di altissimi cumuli di macerie. Ci ha accennato poi al grave pericolo corso da quanti erano scesi nel ricovero sottostante il Santuario: i poveretti — per lo più uomini di fatica e suore — rimasero semi storditi dai formidabili colpi che, nello spazio di alcuni secondi, rimbombarono all'esterno. «Io mi trovavo casualmente fuori Torino» ha soggiunto il canonico «e pensi il raccapriccio e il dolore da cui son stato colto nel giungere qui e nello scorgere dinanzi uno scempio simile. E dire che mentre entravo in città, un gruppo di persone mi informava che nulla era accaduto al Santuario...».

Com'è noto, per somma fortuna, il prezioso e celeberrimo altare della Madonna Consolata, benchè situato a pochi metri dal luogo in cui la bomba è esplosa, non ha riportato che danni insignificanti. Particolare curioso: un grosso pezzo di calcinaccio, descrivendo una stranissima traiettoria, dagli oratori colpiti è penetrato nella [illegible] della chiesa ed ha spezzato il cristallo dell'urna in cui sono conservate le spoglie del Beato Cafasso, senza per altro arrecare ulteriori sinistri.

Attendere con tranquillità
il segnale di "allerta"

E' cura delle autorità militare che il segnale di «allerta» sia sempre dato tempestivamente in modo da permettere ai cittadini di potere con ogni comodità scendere nel rifugio della propria casa o recarsi in uno dei ricoveri vicinori prima che la contraerea entri in funzione con tiri di sbarramento a denunciare il sopraggiungere dei bombardieri nemici. Che la pratica ciò avvenga stanno a dimostrarlo le ultime incursioni nelle quali tra il segnale d'«allerta» e l'attacco è sempre trascorsa circa mezza ora. In tale spazio di tempo c'è dunque la possibilità di mettersi, senza alcun affanno, al sicuro.

Questa certezza deve bastare ai cittadini a dissuaderli di informarsi per vie traverse delle segnalazioni di «pre allerta», segnalazioni che valgono esclusivamente per richiamare al proprio posto di servizio le organizzazioni addette alla difesa, e che il più delle volte si risolvono senza alcun attacco. Molta gente invece, informata di tali segnalazioni scende nelle vie, inutilmente si avvia ai ricoveri, e conclude con averne disagio e preoccupazioni che assolutamente potrebbe risparmiarsi.

IL DRAMMA DI VIA SCARLATTI

Come è stato arrestato il feritore del falso amico

Le indagini svolte dal maresciallo Celeste del Commissariato di P. S. della Barriera di Milano, hanno ormai inquadrato il dramma accaduto su di un pianerottolo della casa di via Scarlatti 14. Occorrerà ancora sentire la moglie del ferito Francesco Magliocco fu Nicola, la quale è sfollata, e non è stata rintracciata al paese di nuova residenza. Forse per evitare le noie di lunghi interrogatori essa si sarà recata presso amici che l'avranno ospitata. Come abbiamo già detto ieri, il tragico fatto ha avuto uno svolgimento rapidissimo. Da due anni Francesco Magliocco e Giuseppe Testa fu Giovanni si guardavano in cagnesco, specialmente il primo, avendo dichiarato di avere un conto da «saldare» col secondo che, a quanto sembra, aveva insidiato la moglie dell'amico. I due, come si è già detto, si sono incontrati sul pianerottolo e dopo breve scambio di contumelie, il Magliocco ha scaricato la sua rivoltella sull'avversario che, lanciato un grido di dolore si è accasciato al suolo. Il feritore, dopo di essere entrato in casa, si sarebbe messo la giacca e le scarpe (egli era in maniche di camicia e in pantofole) ha sceso le scale ma sulla strada è stato fermato da due soldati e consegnato, poco dopo, al maresciallo Celeste ed ai suoi agenti.

Al Commissariato l'uomo non ha rivelato alcuna emozione; era calmo. Subito interrogato egli ha semplicemente risposto: «Doveva finire così». Le condizioni del ferito che ieri è stato interrogato sono lievemente migliorate. La rivoltella usata dal Magliocco è una di quelle vecchissime con proiettili di piombo che si sono conficcati nel corpo ma non sono penetrati in cavità. Per cui è facile che egli ancora si salvi.

Ciclisti investitori

Alle Molinette è stata ricoverata, per lussazione della spalla sinistra, la casalinga Elisabetta De Michelis fu Augusto di 65 anni, abitante in via Pinelli, [illegible], percorrendo a piedi corso Regina Margherita, è stata investita e gettata a terra da un ciclista rimasto sconosciuto.

Un altro ciclista, pure sconosciuto, ha investito la casalinga Maria Favaro vedova Greppan fu Angelo di 74 anni, abitante in via Mongrando. Nella conseguente caduta essa ha riportato ferite varie giudicate guaribili, al vecchio S. Giovanni, in 10 giorni.

Bastona la moglie e la figlia per futili motivi

Alle Molinette sono state medicate Francesca Ratti in Porta fu Giacomo di 36 anni, abitante in via Ribet 14, per ferite multiple alla spalla ed al braccio sinistro, e la di lei figlia Agnese di 17 anni per ferite multiple. Entrambe sono state giudicate guaribili in pochi giorni. Esse hanno dichiarato di essere state picchiate dal marito e padre, col quale erano venute a diverbio per futili motivi.

L'Educatorio della Provvidenza e l'editrice Casanova colpiti dalle bombe della R.A.F.

Tra le numerose distruzioni causate ad edifici pubblici e privati dagli attacchi aerei ce ne vengono segnalate due particolarmente dolorose.

In modo gravissimo è rimasto danneggiato l'Educatorio della Provvidenza, sito in corso Crocetta: da un bomba dirompente caduta in una villa che lo fronteggia. Lo spostamento d'aria produsse non poche rovine. Inoltre si è sviluppato un incendio contro il quale a lungo e con difficoltà i pompieri dovettero lottare. Così anche questo nobile istituto porta ora i segni spietati dell'offesa nemica.

Un'ultra notizia che senza dubbio toccherà i torinesi, è quella della completa distruzione della Casa editrice Casanova la cui sede, come è noto, si trovava in via Po 39. Un violentissimo incendio l'ha fatta scomparire, malgrado il pronto ed energico intervento dei vigili del fuoco: oltre a numeroso materiale sono andati perduti preziosi autografi e ricordi di un glorioso passato letterario cui l'editrice Casanova, nella nostra città, aveva dato non trascurabile impulso.

La morte dell'avvocato Sabino Camerano
Medaglia d'oro al Valor civile

Nella sua villa di San Mauro, dove si trovava sfollato, è mancato improvvisamente l'avv. Sabino Camerano, noto professionista della nostra città. Aveva preso parte attiva alla vita politica militando nelle file del partito liberale di cui fu segretario fino all'avvento del fascismo. Tutte le benefiche istituzioni di Torino lo ebbero socio e collaboratore assiduo.

Fautore dell'intervento dell'Italia nella grande guerra osò affrontare pubblicamente le turbe neutraliste. Nelle torbide giornate della vigilia, per salvare un ufficiale dell'esercito, aggredito dai dimostranti, fu ferito gravemente.

Il suo gesto generoso fu premiato colla medaglia d'oro al Valor civile. Fondò e diresse per vario tempo la sezione di Torino dell'Associazione del «Nastro Tricolore».

Coll'avvento del fascismo, di cui fu sempre un leale ma costante avversario, passò, come tante altre nobili figure, nella tristezza del silenzio, attendendo con sicura fede, il risorgere degli ideali di giustizia e di libertà. Gli eventi del 25 luglio lo trovarono pronto alle nuove battaglie per la salvezza della Patria. Purtroppo la morte gli ha troncato il sogno di tutta la sua vita.

Il servizio tramviario

Da domani sono riattivati i seguenti tratti di linee tranviarie: 2: p. Chiesa Salute, P. Nuova; 4: borgo S. Paolo, P. Nuova (deviato via Villafranca); 6: barriera Francia, p. Statuto; 7: c. Dante, Lingotto (deviato via Nizza); 8: Porta Palazzo, R. Parco; 10: Porta Palazzo, Monterosa; 11: c. Sebastopoli, Ippodromo; 12: borg. Cenisia, P. Nuova; 13: Lucento, P. Nuova; 14: v. Borgaro, P. Nuova (v. Consolata e c. Re Umberto); secondo tratto Ponte Gatto, c. Dante ang. v. E. Cristina; 15: Porta Palazzo, c. Vercelli; 17: c. Tassoni, Porta Palazzo; secondo tratto: Sassi, corso Belgio; 18: intero percorso normale; 21: c. Dante, Nuovi mercati; 23: Porta Palazzo, borg. Parella; 25: G. Madre di Dio, borg. Sassi; 26: Crocetta, Viat. Mirafiori; 29: c. Trapani, borg. Leumann; 41: corso Sebastopoli, Stupinigi; linea C normale; 34 42 63 53 e linea Superga normale.

STATO CIVILE

15 Agosto 1943

NATI 1
MORTI 10

Vaccetti Caterina in Giorio, a. 48, da Valperga Reana, operaia, v. Aosta 17 - [illegible]

Una somma inviata dal Papa agli operai torinesi sinistrati

La Messa celebrata dal Cardinale al Santuario della Consolata colpito dalle bombe nemiche

In tutte le chiese di Torino, seguendo l'invito rivolto dal S. Padre ai fedeli di tutto l'orbe cattolico, nella ricorrenza della solennità dell'Assunzione di Maria Vergine, si sono tenute funzioni propiziatrici e particolari preghiere per invocare l'intercessione della Madonna presso il Suo Divin Figlio onde far cessare le angoscie che va soffrendo il mondo intero.

Il Cardinale Arcivescovo ha celebrato la S. Messa nel santuario della Consolata, tanto più caro perchè anch'esso martoriato. La funzione era particolarmente dedicata agli operai, in modo speciale a quelli che hanno celebrato la Pasqua col Cardinale nelle loro fabbriche, ed ai quali si volle far sentire la forza della nostra fede, che al di sopra degli eventi umani e delle contingenze deve costituire una continuità di conforto e di indirizzo.

Il S. Padre ha voluto in questi giorni dare un tangibile segno della sua benevolenza e particolare cura per la classe dei lavoratori, inviando a Torino un Prelato romano latore di una somma che venne distribuita alle famiglie degli operai sinistrati, per il tramite dell'Opera di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai, «ONARMO», quale segno della viva partecipazione del Papa ai dolori che si sono riversati sulla nostra città.

L'eclisse di luna è avvenuta ieri

In dipendenza della perfetta visibilità verificatasi, si è potuto ieri sera assistere all'eclisse parziale di luna. Questa è entrata in ombra alle 19,50 e ne è uscita alle 22,58. Il massimo dell'eclisse ha avuto luogo alle 21,28 e la grandezza dell'oscuramento è stata dell'88 per cento, cioè una dei massimi eclissi parziali.

Spettacoli cinematografici

CORSO: Fabbrica dell'imprevisto. **Augustus**: La maestra si diverte. **STATUTO**: «Ti voglio bene». **NAZIONALE**: Verso la vita, Gabin. **COLOSSEO**: «Un grande amore». **C. ALBERTO**: Ultimo addio, Cervi. **Excelsior**: «La maschera nera». **AQUA**: «Cavalleria rusticana». **Viareggio**: 14 Napoli terra d'amore. **SAVOIA**: Le buone intenzioni (16).

72 denunce per commercio abusivo di vino

Valenza, 16 agosto.

I nostri carabinieri hanno identificata una vasta associazione di produttori di vino di Lu Monferrato i quali, avendo omessa la denuncia della produzione della campagna scorsa, esercitavano il commercio clandestino di vino, esportandone rilevanti quantità fuori Comune, con l'ausilio dell'agente daziario Giuseppe Ferraris che, dietro compenso, si prestava a falsificare le bollette. Il vino era poi venduto a prezzi astronomici.

Complessivamente sono stati sottratti al normale consumo 2156 ettolitri di vino e ben 72 produttori del vino sono stati denunciati, mentre il Ferraris, che si trova già in carcere per altri reati del genere, vede aumentata la collana delle sue malefatte.

Trasportava un vitello morto da vendere clandestinamente

Alessandria, 16 agosto.

I carabinieri hanno arrestato il ventenne Natale Molina, da Castellazzo Bormida, sorpreso a trasportare su un triciclo un vitello morto destinato ad essere squartato e poscia venduto clandestinamente. A piede libero è stato denunciato l'agricoltore Pietro Bobbio, da Castelspina, per la vendita del bovino.

Oggi alla Radio

Ore 13,15: Orchestra diretta dal M.o Segurini — 13,30 (circa): Orchestra diretta dal M.o Manno — 14,10: Orchestra diretta dal M.o Gallino — 14,30-15: Conversazione — 17,45: Musica da camera — 19,45: Orchestra diretta dal M.o Segurini — 20,30: Primo atto di «Romanticismo», dramma in tre atti di Gerolamo Rovetta — 21,15: Musica per orchestra diretta dal M.o Petralia — 22: Musiche per quartetto d'archi — 22,35: Marce per banda — 22,45-23,30: Orchestra diretta dal M.o Angelini.

FILIPPO BURZIO
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

Lunedì fra i buoni che da tempo la chiamavano è volata l'anima santa di

Regina Boccapoi Govone

Il marito, il fratello, le sorelle, i parenti tutti, come da Sua volontà, danno il tristissimo annunzio dopo i funerali.

[illegible], 15 agosto 1943. Via Torino 34.